

+ Pietro Maria Fragnelli
Vescovo di Trapani

**COSTRUIRE
E ALLIETARE
LA CHIESA**

*L'Anno Santo della Misericordia
tra tenerezza e giustizia*

Orientamenti pastorali 2015-2016

In copertina:

Giacomo Serpotta, *La Carità*, stucco, 1722, Alcamo

Chiesa “Santi Cosma e Damiano” - Monastero di Santa Chiara

“Grazie alla **tenerezza e misericordia** del nostro Dio,
ci visiterà un sole che sorge dall’alto,
per risplendere su quelli che stanno
nelle tenebre e nell’ombra di morte,
e dirigere i nostri passi sulla via della pace”.
(Luca 1,78-79)

“Guarda, Signore, con paterna benevolenza
e custodisci nelle prove della vita
questi tuoi fedeli che hai consacrato
con l’unzione dello Spirito Santo
e nutrito di Cristo pane vivo,
perché, con la luce della fede
e la forza della carità,
costruiscano e allietino la tua Chiesa”.
(*Messa della Confermazione*)

L’architrave che sorregge la vita della Chiesa
è **la misericordia**.
(*Papa Francesco*)

Fu un mattino che venne / la tua **misericordia**.
(Casimiro Bettelli 1924-1998)

Carissimi,

alla fine della festa di Sant'Alberto, il 7 agosto, mi sono ritirato un po' a Erice, in cerca di un clima più fresco e di una possibilità di riflessione. Avevo bisogno anch'io di "guardare bene la nostra Chiesa", cosa che ho raccomandato ai giovani e a tutta l'assemblea riunita in Cattedrale per la festa del Santo Patrono. Ho ripreso l'invito del Concilio ai giovani, ascoltato quando avevo tredici anni, alla conclusione del grande evento ecumenico: "Guardatela bene la Chiesa e ritroverete in essa il volto di Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani".

L'ho guardata, la Chiesa, e non mi sono pentito. Ho trovato in essa Gesù Cristo, e, in lui, Dio e l'uomo. Nella Chiesa reale, non in quella ideale; nella Chiesa peccatrice e santa insieme; nella Chiesa fragile e forte, antica e nuova. In essa, anno dopo anno, ho imparato a conoscere la mia fragilità e la mia missione, la tenerezza e la misericordia del Padre. In essa ho conosciuto il sapore salvifico delle lacrime mie e delle persone legate al

mio ministero sacerdotale ed episcopale. In essa, qui a Trapani, voglio e devo continuare a ricevere e donare la forza liberatrice del Vangelo, la bellezza strutturante della preghiera, la ricchezza rinnovatrice della condivisione. Questa Chiesa vogliamo e dobbiamo continuare a guardare bene, a costruire insieme e ad allietare sempre.

INTRODUZIONE

La Chiesa di Trapani, mia sposa, è feconda nella prova! Attraversando il nostro territorio contemplo le piantagioni di viti e le distese di maestosi ulivi. Non posso non pensare al salmo che descrive la vita familiare ricorrendo alle immagini della vite e dell'ulivo.

È una vite fruttifera (*vitis fructifera* nel salmo 127/128, 3), la mia sposa! Proprio grazie alle tante potature, la mia è una sposa che rassomiglia a una vite ricca di frutti; una ricchezza che si rivela e si gusta solo “nell'intimità della sua casa”, nel santuario delle relazioni autentiche e non sulle piazze rumorose; nello spazio sacro delle coscienze e non sulle bacheche virtuali.

Una sposa che genera figli, come un antico ulivo, che sempre si rinnova, aprendo il futuro con i suoi nuovi virgulti (*novellae olivarum*), i polloni di ogni nuova primavera! Confesso che questo salmo, recitato nella messa del 26 giugno scorso – anniversario della mia ordinazione presbiterale e giornata di avvio della programmazione diocesana - mi ha fatto emozionare, quasi accendendo i miei sentimenti alla vigilia dell'anno pastorale 2015-2016.

Siamo di fronte ad un nuovo inizio: è una grazia poterlo vivere insieme. Chiedo a tutta la comunità di aiutarmi a conoscere e amare sempre di più la mia sposa, la Chiesa particolare di Trapani, amata e potata dal divino Agricoltore con mano e ritmo non sempre comprensibili. Ma è pur sempre la mano del Padre, il ritmo della sua pedagogia divina!

Aiutiamoci a conoscere e amare i figli che Dio suscita in questa casa. Penso ai nostri fanciulli, ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani; penso anche agli adulti che stanno vivendo la svolta, la (ri)scoperta della fede e si sentono avvolti da una nuova giovinezza spirituale. È il Padre dei cieli che li fa crescere come germogli, polloni di vita nuova (*novellae*). Proprio con questi figli gioisco e li affido a Dio, Agricoltore del nostro campo e Costruttore del nostro edificio. A Lui va la preghiera di tutti, affinché

*“i nostri figli siano come piante,
crescite bene fin dalla loro giovinezza;
le nostre figlie come colonne d’angolo,
scolpite per adornare un palazzo”*

(*Salmo 144,12*).

La nostra crescita personale ed ecclesiale, partita da lontano, continua a rendersi eloquente col registro linguistico dell’agricoltore (siamo campo

da arare e seminare) e col registro linguistico del costruttore (siamo edificio da costruire sull'unico fondamento che è Cristo). Le belle immagini di san Paolo giungono vivaci fino a noi, riguardano anche noi:

“⁹Siamo collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio. ¹⁰Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. ¹¹Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo... ¹⁶Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ¹⁷Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi” (1Cor 3, 9-11.16-17).

Dopo l'anno dell' *Abitare con speranza il nostro tempo*, propongo alla Comunità - alla luce dell'Assemblea diocesana vissuta il 27 giugno ad Alcamo - l'anno del *guardare bene, costruire insieme e allietare sempre* la Chiesa, e, attraverso di essa, l'umanità. Siamo chiamati a crescere per essere strumento di promozione umana e cristiana nel nostro territorio; strumento di pace e non di divisione, di letizia e non di mestizia, di gioia e non

di dolore, di trasparenza e non di sospetto: nella terra e nel tempo in cui siamo chiamati a vivere.

L'espressione *guardare bene* parte dall'invito del Concilio ai giovani, come ho ricordato prima; ma soprattutto fa suo l'incitamento di papa Francesco ad acquisire uno "sguardo pastorale" sulle realtà di oggi (*Evangelii Gaudium*, 51) e a "prendere dolorosa coscienza di quello che accade al mondo, osare trasformarlo in sofferenza personale e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare" (*Laudato si'*, 19).

Alla coppia di verbi *costruire e allietare* giungiamo attraverso la pedagogia della liturgia. I contenuti di tale binomio costruire-allietare trovano precisi riferimenti nelle immagini ecclesologiche che ripercorrono tutto il Rito di dedicazione di una nuova chiesa, presentata come "luogo - segno del mistero della Chiesa", qualificata "santa, beata, sublime". Tra l'altro, nella *Preghiera di dedicazione*, leggiamo: "Il popolo fedele dedica a te per sempre questa casa di preghiera... Chiesa beata, dimora di Dio fra gli uomini, tempio santo costruito sul fondamento degli Apostoli, in Cristo Gesù, fulcro di unità e pietra angolare. ...Qui il povero trovi misericordia, l'oppresso ottenga libertà vera e ogni uomo goda della dignità dei tuoi figli, finché tutti giungano alla gioia piena nella santa Gerusalemme del cielo".

Nella *Messa per la Confermazione* il Vescovo - o il sacerdote da lui incaricato - recita questo augurio-preghiera: che i nuovi cresimati, divenuti cristiani adulti, “costruiscano e allietino” la Chiesa. La stessa coppia di verbi è presente in contesti pasquali⁽¹⁾ e ministeriali. Essere cristiani significa “rendere lieti” gli altri. Lo sanno gli sposi, ministri del matrimonio, chiamati a vivere la letizia della loro unione e ad allietare con i loro figli la santa madre Chiesa.

1 *Messale Romano*, Orazione dopo-comunione del giovedì della seconda settimana dopo Pasqua.

I

GUARDARE BENE

La Chiesa come ospedale da campo

Mi ha molto colpito il fatto che, durante l'assemblea diocesana, varie persone sono intervenute dichiarando di preferire l'immagine della Chiesa come "*ospedale da campo*" rispetto alle altre due immagini della "*casa*" e dell'"*orchestra*", da me proposte. In questa prima parte della lettera, v'invito a *guardare* alla nostra Chiesa come a una realtà mobile, di soccorso, che si rende disponibile - e si prepara ogni anno di più - per venire incontro a quanti sono in qualunque necessità, fisica e spirituale. Continueremo il percorso di ascolto e di programmazione dell'assemblea diocesana tenendo d'occhio le condizioni di vita in cui versa il nostro popolo. Sono condizioni a volte di vecchia data, a volte recenti. Sappiamo che spesso si tratta di persone che stanno o si sentono "*nelle tenebre e nell'ombra di morte*" (Lc 1,78). Verso tutti loro si dirige il nostro sguardo: siamo chiamati dalla nostra assemblea a *evangelizzare*, portando la luce

della buona novella; a *trasfigurare*, portando la grazia dei sacramenti; a *condividere*, aprendo la nostra mano e la nostra casa, il nostro tempo e i nostri sogni, ma anche accogliendo i loro doni e le loro speranze. Con tale percorso la nostra Chiesa saprà presentarsi in modo credibile e contribuire con gli uomini di buona volontà a far maturare la coscienza critica della società trapanese. Il beato Paolo VI ci ricorda che se accogliamo “con sincerità la Buona Novella, proprio in virtù di questo accoglimento e della fede partecipata”, noi cristiani ci riuniremo “nel nome di Gesù per cercare insieme il Regno, costruirlo, viverlo” (EN 13). *Guardare bene* la Chiesa è anzitutto *cercare* il Regno. Nella seconda parte approfondiremo il tema della *costruzione* del Regno e, nella terza parte, quello del *viverlo* nella gioia, di diffonderne la letizia.

1. Quale lente per guardare bene?

Da dove viene il dono di una buona capacità visiva a tutti i membri della Chiesa? Come evitare il rischio di cecità parziali o addirittura totali? Come evitare il rischio di ingannarci e di ingannare, presentando una Chiesa che non sa o non vuole farsi “*ospedale da campo*”? Come riuscire a guardare pienamente la realtà della Chiesa, misteriosa icona della Trinità e umile istituzione presente nella storia?

a) La Parola di Dio

È la Parola di Dio la prima, indispensabile lente per guardare bene e discernere qual è il vero bene nostro e del mondo nel quale siamo immersi. Ripercorriamo alcuni brani della Sacra Scrittura che ci illuminano: è un piccolo “decalogo”, teologico e pedagogico, per imparare lo “sguardo pastorale” sulla realtà bisognosa di soccorso.

DIO GUARDA IL CUORE

Il Signore replicò a Samuele: “Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore” (1 Sam 16,7).

Samuele, incaricato da Dio dell’unzione regale di Davide, non deve guardare all’aspetto esteriore dei figli di Iesse, ma al cuore. Nella Bibbia il discernimento va oltre l’apparenza. Guardare è opera del cuore e della fede in Dio misericordioso.

DIO GUARDA IL CUORE UMILE

Dio, mio salvatore, ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata (Lc 1,48).

L’incarnazione del Verbo nasce dallo sguardo onnipotente di Dio verso l’umiltà della persona che Egli sceglie per realizzare il suo progetto di amore. L’umile Maria celebra Colui che l’ha guar-

data e coinvolta nel mistero della sua presenza di salvatore nella storia.

GESÙ MEDICO DENUNCIA IL CUORE MALATO

Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore (Mt 5,28).

I discepoli devono lasciarsi purificare il cuore per entrare nella “terra sacra” (Papa Francesco) della sorella e del fratello. L’adulterio è idolatria dell’io, è cuore accecato che seduce e schiavizza, è relazione malata e manipolatrice.

GESÙ MAESTRO SMASCHERA L’IPOCRISIA

Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? (Lc 6,41).

Come stabilire la gravità del male in noi e negli altri? Ci vuole qualcuno che dall’esterno giudichi me e i fratelli, che ristabilisca le proporzioni tra la pagliuzza e la trave. Il Vangelo procura il collirio giusto per guarire l’occhio dell’uomo ed educare ad un umanesimo coerente.

GESÙ MARTIRE PREPARA I SUOI DISCEPOLI ALLA PERSECUZIONE

Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e com-

parirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro (Mc 13,9).

Il discepolo è chiamato a essere testimone, cioè martire. Gesù lo invita a guardare bene a se stesso: la forza della testimonianza non viene da lui, ma dal vivere “per la causa di Gesù”. Così non avrà paura di nessuna forza avversa, culturale o religiosa o politica.

GESÙ RISORTO GUIDA LO SGUARDO DEI DISCEPOLI VERSO LE SUE PIAGHE

Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho” (Lc 24,39).

La Chiesa ha la forza per annunciare il Signore Risorto quando fa esperienza della carne di Cristo che ha vinto la morte, quando la tocca e la guarda nelle piaghe di ogni fratello e sorella piagati nel corpo e nell’anima. È il mistero pasquale nella storia!

IL RISORTO APRE GLI OCCHI DI PAOLO, CHE DIVENTA DISCEPOLO

Anania gli disse: “Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo”. E subito gli

caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9, 8-9.17-18).

Dalla cecità alla visione! L'irruzione del Risorto, la testimonianza della Chiesa (Anania) e il dono dello Spirito, il battesimo e il cibo eucaristico: ecco il prodigio, la pentecoste di Paolo! Gesù ferma - ancora oggi e sempre - la spada dei violenti, a qualunque "setta" appartengano. Gesù è presente in ogni perseguitato e conduce i ciechi a vedere l'invisibile storia della salvezza. Le nostre vie solitarie vengono intersecate dalla "Via" e rivolte verso mete di fraternità universale.

SAN PAOLO "PROTESTA" LA SUA APPARTENENZA A CRISTO

Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi (2Cor 10,7).

Essere di Cristo nel mondo: che straordinaria realtà! Quest'appartenenza di grazia non ci lascia mai soli, non ci autorizza a rimanere divisi tra cristiani, non ci divide da coloro che Cristo attira a se in mille modi! Anche al di là delle vie abituali! È il mistero della Chiesa unita e profetica, nonostante le umane miserie.

SAN GIOVANNI METTE IN GUARDIA CONTRO I FALSI DÈI

Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,20-21).

La lettera del Dio – Amore si chiude con un improvviso, fortissimo monito a fuggire la falsa fede, l'errore e il peccato. L'idolatria muore e rinasce continuamente. La comunità cristiana, amata da Dio in Gesù salvatore, deve vigilare, cioè “denunciare, rinunciare e annunciare” (don Tonino Bello) la forza dello Spirito, grazie alla quale riconosce il vero Dio e respinge i falsi dèi.

VIDI LA NUOVA GERUSALEMME COME SPOSA ADORNA PER IL SUO SPOSO

E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo (Ap 21,1-2).

San Giovanni è il modello di chi ha “guardato bene”, cioè “con amore e con pienezza” la realtà della Chiesa, sposa di Cristo, mistero e istituzione, pellegrina nella storia verso la città del cielo. Ha guardato con amore, ha guardato con pienezza:

“l’Agnello, in piedi, come immolato” (Ap 5,6), la Donna che partorisce il Figlio maschio ed è insidiata dal drago, che, pur sconfitto, tenta di divorare il bambino appena nato (cfr. Ap 12,1-4), la Gerusalemme celeste, sposa dell’Agnello e madre di tutti i viventi. Siamo di fronte alla “visione piena” della fede e dell’amore, alla verità che illumina il cammino storico anche e soprattutto in tempi difficili e in situazioni croniche di limitazione dei diritti umani e specialmente di limitazione della libertà religiosa dei cristiani e di ogni credente. San Giovanni, il veggente di Patmos, vuole confermarci: “Abbiate fiducia in Gesù, non abbiate paura dei poteri contrastanti, della persecuzione! L’Agnello ferito e morto vince! Seguite l’Agnello Gesù, affidatevi a Gesù, prendete la sua strada! Anche se in questo mondo è solo un Agnello che appare debole, è Lui il vincitore!”⁽²⁾.

b) I Padri della Chiesa: la melagrana

Per guardare bene la realtà della Chiesa - e del mondo in cui essa è inserita - risulta preziosa la testimonianza dei Padri della Chiesa. Voglio qui ricordare san Gregorio Magno (540-604), monaco, delegato apostolico e papa. La sua *Regola Pasto-*

2 Benedetto XVI, Udienza generale di mercoledì 23 agosto 2006.

rale, scritta verso il 590, descrive la Chiesa con l'immagine felice della melagrana: "Nella veste del sacerdote, secondo la parola divina, ai campanelli si uniscono le melagrane (*Es* 28,34). E che cosa viene designato con le melagrane se non l'unità della fede? Infatti, come nelle melagrane i molti grani dell'interno sono protetti da un'unica buccia esterna, così l'unità della fede protegge tutti insieme gli innumerevoli popoli che costituiscono la Santa Chiesa e che si distinguono all'interno per la diversità dei meriti"⁽³⁾. Pastore che conosceva davvero innumerevoli popoli, prima come prefetto dell'Urbe e poi come inviato del Papa a Costantinopoli, Gregorio sollecita anche la nostra Chiesa a vivere la "regola pastorale" che ci tiene uniti e ci fa riconoscere i meriti di ogni membro. Ogni grano è prezioso e la Chiesa universale ci abbraccia tutti. È compito dei ministri ordinati (Vescovo, presbiteri e diaconi) e di ogni battezzato promuovere la pluralità dei grani e l'unità della comunità, del frutto, nelle piccole e nelle grandi cose.

c) Gli stimoli del Concilio

Il Concilio è una lente importante per discernere il bene dei singoli e della Chiesa tutta. I Padri

3 Gregorio Magno, *La regola pastorale*, Introduzione, traduzione e note di Maria Teresa Lovato, Città Nuova, Roma 2005, p. 74.

conciliari rivolsero ai giovani questo invito: “Guardatela bene la nostra Chiesa e ritroverete in essa il volto di Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell’amore, il compagno e l’amico dei giovani” (Messaggio del Concilio ai giovani, 7 dicembre 1965). Anche noi diamo ai giovani la stessa consegna; ma anche noi siamo chiamati a prolungare la grande revisione di vita operata dal Concilio per presentare ai giovani e mediante i giovani, un volto ringiovanito di Chiesa. Per fare ciò è necessaria una profonda unione tra tutti i battezzati. Incoraggio i Pastori e i fedeli a tessere relazioni familiari tra loro al fine di “giudicare con più chiarezza e opportunità” le cose materiali e quelle spirituali in cui si manifesta il servizio della Chiesa al mondo. Anche nella nostra Chiesa abbiamo bisogno che “le iniziative, le richieste e i desideri” dei laici siano considerate “con paterno affetto e attenzione” dai Pastori nella ricerca comune del Regno nel nostro territorio (*Lumen Gentium*, 37). Grande è il ruolo che la vita consacrata deve occupare nel discernimento e nell’azione pastorale nella nostra diocesi. Anche se diminuiscono le presenze pastorali di religiosi e di religiose nelle parrocchie e nelle scuole, avvertiamo che il messaggio conciliare della “vita comune” diventa ancora più urgente. L’anno della vita consacrata ci aiuti a cogliere questo segno vera-

mente profetico in un'epoca che non sa "guardare bene" i valori umani e cristiani perché segnata da un pericoloso individualismo e da una frammentazione associativa che non riesce a ricucire il tessuto sociale.

Nei nostri monasteri e nelle comunità religiose maschili e femminili "la vita in comune persevera nella preghiera e nella comunione di uno stesso spirito, nutrita della dottrina del Vangelo, della santa liturgia e soprattutto dell'eucaristia (cfr. *At* 2,42), sull'esempio della Chiesa primitiva, in cui la moltitudine dei credenti era d'un cuore solo e di un'anima sola (cfr. *At* 4,32). I religiosi, come membri di Cristo, in fraterna comunanza di vita, si prevengano gli uni gli altri nel rispetto scambievole (cfr. *Rm* 12,10), portando gli uni i pesi degli altri (cfr. *Gal* 6,2)" (*Perfectae Caritatis*, 15). Tutta la diocesi – e particolarmente la nuova generazione - ha bisogno di vedere le comunità religiose vivere "come una famiglia unita nel nome del Signore", arricchita "della sua presenza (cfr. *Mt* 18,20)", "passata dalla morte alla vita (cfr. *1 Gv* 3,14)" in forza della carità di Cristo. "L'unità dei fratelli manifesta l'avvento di Cristo (cfr. *Gv* 13,35; 17,21), e da essa promana grande energia per l'apostolato" (*Ivi*). Ci conceda il Signore di conoscere in modo nuovo tale "grande energia apostolica", frutto della vita comune dei consacrati.

d) L'esempio di Papa Francesco che lava i piedi

Papa Francesco continua a trascinare tutti con il suo esempio, vera lente di discernimento per credenti e non. Sin dall'inizio del pontificato Egli ha celebrato la messa *in coena Domini* fuori dalla cattedrale di San Giovanni al Laterano. Il 2 aprile scorso, Giovedì santo, ha celebrato nel carcere di Rebibbia.

Nella breve omelia, prima di lavare i piedi a dodici detenuti, ha guardato all'identità della Chiesa come serva, che lava i piedi dell'umanità e l'aiuta a rimettersi in cammino. Egli ama la Chiesa come ospedale da campo con i fatti e non solo con le parole. Ai detenuti ha detto: "Gesù lava come schiavo i nostri piedi, i piedi dei discepoli, e per questo dice: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci – dice a Pietro –, lo capirai dopo» (Gv 13,7). Gesù! È tanto il suo amore che si è fatto schiavo per servirci, per guarirci, per pulirci. E oggi, in questa Messa, la Chiesa vuole che il sacerdote lavi i piedi di dodici persone, in memoria dei Dodici Apostoli. Ma nel nostro cuore dobbiamo avere la certezza, dobbiamo essere sicuri che il Signore, quando ci lava i piedi, ci lava tutto, ci purifica, ci fa sentire un'altra volta il suo amore. Io laverò oggi i piedi di dodici di voi, ma in questi fratelli e sorelle siete tutti voi, tutti, tutti. Tutti quelli che abitano qui. Voi rappresentate loro. Ma anch'io ho bisogno di essere lavato dal Signore, e

per questo pregate durante questa Messa perché il Signore lavi anche le mie sporchie, perché io diventi più schiavo di voi, più schiavo nel servizio della gente, come è stato Gesù”.

e) Testimoni di oggi

Molti esempi positivi si colgono nella vita sociale di oggi: ci aiutano a “guardare bene”. Fra i tanti, ho scelto lo scrittore Alessandro D’Avenia. Egli racconta come è cambiato il suo sguardo sulla vita e sulla religione, sul presente e sul futuro: “Sono un uomo che ha avuto la fortuna, all’età di 16 anni, di incontrare sulla sua strada dei maestri che gli hanno fatto vedere in anticipo chi sarebbe stato. Di conseguenza la sua vita è stata un cercare di raggiungere quella profezia che in qualche maniera aveva intravisto negli occhi di questi maestri. Mi riferisco anzitutto ai miei genitori, poi al professore di lettere Mario Franchina e a quello di religione, don Pino Puglisi. Grazie a loro ho visto quello che sarei potuto diventare. Sintetizzo con alcuni versi di Emily Dickinson: ‘Noi non sappiamo la nostra altezza finché qualcuno non ci invita ad alzarci in piedi’. Ecco, a 16 anni, qualcuno mi ha detto: Pensa oltre il sabato sera. E lì, allora, ho intravisto cosa poteva essere la mia vita”⁽⁴⁾. Ai no-

4 Alessandro D’Avenia intervistato da G. Consorti in “L’eco di san Gabriele”, Giugno 2015, p. 14.

stri giovani, ma anche alle nostre famiglie e agli insegnanti di ogni livello e grado vorrei dire: aiutiamo figli e alunni a guardare lontano, intravediamo il loro futuro e incoraggiamoli ad alzarsi dalle chiusure in cui li costringe il presente.

2. Quale servizio ecclesiale?

Con la lente della Parola di Dio e dei Padri della Chiesa, del Concilio, di Papa Francesco e dei testimoni che Dio Padre mette sul nostro cammino, siamo in grado di interrogarci sul servizio reso finora alla Chiesa e al mondo: come stiamo rispondendo alla chiamata a evangelizzare, a trasfigurare e a condividere? Facciamo nostre le piste di riflessione e di domanda su cui si è confrontata l'assemblea diocesana e su cui molti hanno continuato a interrogarsi anche attraverso i social network.

a) Noi chiamati a evangelizzare

Come ogni Chiesa locale, anche la nostra ha il diritto e il dovere di produrre una propria 'culturazione' (C. Militello) della Parola di Dio. Le nuove generazioni domandano che tutta la comunità diocesana si impegni nell'annuncio della Parola, nella mediazione di essa mediante nuovi linguaggi e iniziative, nello sforzo di dare vita a una nostra specifica tradizione. La nostra Chiesa è un sogget-

to culturale che, partendo dal nativo rapporto con la Parola, è chiamato a collegare insieme i percorsi di primo annuncio (Kèrygma) e di catechesi, di mistagogia e testimonianza, di teologia e magistero, profezia carismatica. Per questa impresa, serve una grande maturazione ecclesiale: dobbiamo diventare Chiesa tutta ministeriale, impegnata a fiorire nella capacità di predicare la Parola di Dio, di esprimerla e di renderla vitalmente, efficacemente prossima alla realtà umana a cui si rivolge. Tutta la nostra Chiesa è soggetto dell'annuncio del kèrygma. Nutriti dai contenuti della *regula fidei* (il Credo)⁽⁵⁾, dobbiamo cercare nuovi modelli per trasmettere la fede e adeguare ad essi le nostre strutture ecclesiali⁽⁶⁾. Per questo ci chiediamo: come la nostra Chiesa di Trapani pensa di dar forma alla sua missione di primo annuncio, catechesi, evangelizzazione? I soggetti coinvolti devono lavorare insieme, per meglio identificare i bisogni dei destinatari.

5 Benedetto XVI: "Per Ireneo la «Regola della fede» coincide in pratica con il Credo degli Apostoli, e ci dà la chiave per interpretare il Vangelo. Il Simbolo apostolico, che è una sorta di sintesi del Vangelo, ci aiuta a capire che cosa vuol dire, come dobbiamo leggere il Vangelo stesso" (Udienza generale - 28 Marzo 2007).

6 Cfr. Relazione Militello, Giornata di Studio nel 170° della creazione della Diocesi, 24 Ottobre 2014.

b) Noi chiamati a trasfigurare con la liturgia

La nostra Chiesa locale poggia – come ogni Chiesa - sull’Eucaristia, mistero della fede che ci pone davanti al vero Protagonista, Dio. Nella liturgia Egli agisce convocandoci in unità: suo è il primato. Eppure proprio l’Eucaristia rivela in pienezza la soggettualità liturgica di tutta la Chiesa. Il “trasfigurare” liturgico presuppone che siamo chiamati a portare tutta la nostra umanità, tutti i nostri dolori e le nostre gioie. Con molte espressioni ci riferiamo a questa realtà centrale: cena del Signore, offerta sacrificale del suo corpo e del suo sangue, memoriale della sua morte di croce, annuncio della sua risurrezione sino a che egli venga, pasto rituale, incontro amicale. Nella nostra cultura siciliana e specificamente trapanese siamo chiamati a individuare tutti gli elementi socio-culturali collegati e collegabili col mistero eucaristico: amicizia, lotta per uscire dalla solitudine, riconciliazione, banchetto, sacrificio, memoriale. Dobbiamo chiederci: in che modo la nostra Chiesa di Trapani può vivere la sua soggettualità liturgica? Come evitare che le celebrazioni liturgiche siano abbandonate all’improvvisazione dei presbiteri e degli animatori? Come addivenire a un registro comune e condiviso? Come elaborare i nostri itinerari di formazione liturgica? Come preparare uno strumento diocesano per celebrare in modo

unitario il “proprio” delle nostre feste? Come far crescere la ministerialità variegata del popolo di Dio? Come migliorare il dialogo con la religiosità popolare? Come trasfigurare le celebrazioni, facendole diventare esperienze di santificazione e sorgente di spiritualità? Come far risaltare l’iniziativa di Dio e la nostra attiva partecipazione?

c) Noi chiamati a condividere

Se la nostra Chiesa locale non fa spazio in se stessa a tutti i soggetti che la costituiscono non può dirsi un vero organismo ecclesiale. La Chiesa locale non è un’entità astratta o piatta: è un “noi” nell’identità e nell’azione. Essa domanda una vitale compenetrazione tra tutti quelli che ha generato alla fede e nutrito mediante la Parola e l’Eucaristia. Questi figli con l’iniziazione cristiana sono chiamati a essere soggetti del servizio ecclesiale con la varietà dei loro ministeri nella risposta generosa alla “triplice carità spirituale, intellettuale e materiale”, di cui abbiamo parlato lo scorso anno⁽⁷⁾. Il nostro contesto sociale e culturale chiede di tradurre in forme specifiche la ministerialità di ognuno per diventare davvero “ospedale da campo”. Ci chiediamo: come si traduce nella nostra

7 Espressioni del Beato Antonio Rosmini, citate nella lettera pastorale “*Abitare con speranza il nostro tempo. Orientamenti pastorali 2014-2015*”, Trapani 2014, p. 22.

Chiesa di Trapani la chiamata a condividere? Qual è il criterio di discernimento dei vari ministeri? I fedeli sono aiutati a prendere coscienza della libertà regale, della capacità di parola e della forza morale del loro vissuto? In quali forme è vissuta e coltivata la reciproca comunione? Come sono incoraggiate le forme comunitarie del vivere la fede? Come si traduce il rapporto vescovo-popolo, vescovo-presbiteri, vescovo-diaconi? Com'è vissuto il rapporto fedeli-presbiteri, fedeli-diaconi? Che spazio si dà all'autorità dei laici? Quale spazio agli organismi di partecipazione come i Consigli pastorali parrocchiali e i Consigli parrocchiali per gli affari economici? Qual è l'incidenza della vita religiosa e come la si promuove? Come ci si apre alle periferie esistenziali, agli immigrati, agli stranieri, ai lontani? Come s'individuano e come si corrisponde ai bisogni dei membri della comunità e di quanti condividono il nostro territorio geografico e culturale? Come dialoghiamo con la società civile, con l'amministrazione pubblica, con la politica, con la cultura?

II

COSTRUIRE INSIEME

La Chiesa come casa

Dopo aver cercato di “guardare bene” la Chiesa, la sua identità d’istituzione storica e di sacramento di salvezza, ci chiediamo: come si passa dall’ospedale da campo alla casa? Quale Progetto ci dona il Signore per costruire insieme la Chiesa in sintonia con la costruzione del Regno? Quale ruolo è affidato ai battezzati e ai gruppi in questa impresa? Quali risorse e quali attese porta la famiglia nel cantiere della Chiesa?

1. Progetto e contesto

a) *La Parola di Dio: edificare*

Con l'aiuto di un dizionario biblico o di qualche scheda biblica facilmente si scopre che “i temi della costruzione, dell'edificio che si costruisce, occupano un grande posto nella Bibbia, libro di un popolo che si edifica e costruisce le sue case, le sue città, il suo tempio. Costruire è un desiderio naturale dell'uomo; Dio ne farà uno dei perni del suo disegno di salvezza”⁽⁸⁾. Siamo consapevoli che non siamo “più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche noi veniamo edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito” (cfr. *Ef* 2,19-22). Anche in questa sezione facciamo un percorso di lettura della Parola di Dio con un “piccolo decalogo” di citazioni.

DEMOLIRE E COSTRUIRE

Vedi, oggi ti do autorità / sopra le nazioni e sopra i regni / per sradicare e demolire, / per di-

8 J-M Fenesse e J. Guillet, voce “Edificare” in *Dizionario di Teologia Biblica*, diretto da X. Léon-Dufour, Marietti, V edizione (ristampa 2009), c. 311.

struggere e abbattere, / per edificare e piantare
(Ger 1,10).

Geremia è chiamato a realizzare una missione difficile: deve parlare di demolizione e di costruzione al suo popolo. Sarà messo in difficoltà e sarà perseguitato. È il prototipo della Passione di Gesù. Parla contro l'uso strumentale del tempio da parte di "religiosi" che fanno i loro affari e si appellano spudoratamente alla presenza salvifica del tempio (cfr. Ger 7).

COSTRUIRE LA CASA SULLA ROCCIA

Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande (Lc 6,47-49).

I discepoli di Gesù costruiscono sulla rocca della Parola di Dio, ascoltata e messa in pratica. Nessuna inondazione la distrugge. È così per la nostra Chiesa!? È così per la tua famiglia, la tua parrocchia, il tuo gruppo!?

LA PIETRA SCARTATA

Non avete letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo (Mc 12,10)

I poteri di questo mondo, a qualunque sigla appartengano, prima o poi si rivelano “vignaioli omicidi”, che “scartano” il Cristo, il Crocifisso, l’Uomo – Dio, il Risorto. Lo addomesticano, lo riducono a principio o modello etico. Ma Lui se ne esce dalle loro “costruzioni”. Il Padre lo pone a chiave di volta della sua casa: lì accoglie tutti gli uomini, ma soprattutto gli “scartati”, coloro che sono emarginati perché ostacolano il profitto.

IN TRE GIORNI LO FARÒ RISORGERE

Rispose loro Gesù: “Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere” (Gv 2,19).

Non solo un maestro né solo un medico, non solo un profeta né solo un grande: Gesù è un mistero che l’umanità cerca di rimuovere. Lo elimina, ma dura poco: dopo tre giorni egli è risorto, secondo le Scritture e vive in mezzo a noi, edificando il tempio del suo corpo con e in tutti i popoli. Davvero tutto si edifica per Lui, con Lui e in Lui!

LA PIETRA VIVA

Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali

pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo (1Pt 2,4-5).

Il rifiuto riservato a Cristo è l'inizio della sua passione e morte: ma egli esce vivo dal sepolcro. Una vita che vuole giungere a tutti, anche a quelli che l'hanno rifiutato. In Lui nasce l'edificio spirituale, il sacerdozio umile che entra nel cuore di Dio.

CRISTO UNICO FONDAMENTO

Siamo collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo (1Cor 3,9-11).

Gesù è l'unico fondamento per ogni apostolo e per ogni successore degli apostoli. Gesù è l'unico fondamento per tutti coloro che lo annunciano dentro e fuori della comunità. Paolo mette in guardia contro ogni manipolazione individualista della costruzione comunitaria. Senza di me non potete far nulla, aveva detto Gesù.

SU QUESTA PIETRA EDIFICHERÒ LA MIA CHIESA

E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa (Mt 16,18).

I passi della Chiesa nella storia sono sempre insidiati. All'interno e all'esterno. Essa è sempre al centro di attenzioni particolari che la vogliono divisa, senza ossatura dottrinale, malleabile, ricattabile, manipolabile da poteri di varia natura. Gesù la immette nella storia umile, unita, sempre da lui stesso edificata da lui e da lui poggiata su un "autorevole interprete delle sue parole, normative per tutti i membri del popolo escatologico di Dio" (G. Barbaglio). Senza Gesù non si edifica, senza Pietro - e i suoi successori, i vescovi di Roma - non si sopravvive agli individualismi⁽⁹⁾.

PAROLA PROFETICA PER EDIFICARE

Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il

9 Per un parere diverso cfr. la voce "Edificare" del protestante Pierre Bonnard in *Vocabolario biblico*, a cura di J-J Von Allmen, AVE, Roma 1969, p. 136-139.

dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea (1Cor 14,1-4).

San Paolo invita a prediligere – nella costruzione comunitaria – il dono della parola profetica, che può essere capita da tutti. Il parlare in lingue – fenomeno mistico di lode a Dio – rischia di escludere gli altri. La parola chiara, ispirata, edifica, esorta e conforta.

DONI PER L'UTILITÀ COMUNE

“Tutto è lecito!”. Sì, ma non tutto giova. “Tutto è lecito!”. Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri (1Cor 10,23-24). A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune (1Cor 12,7).

Due passaggi in cui “costruire insieme” è tema implicito ed esplicito. Lo Spirito fa doni destinati a far crescere la comunità. Ci vuole distacco da noi stessi, se vogliamo prendere sul serio questo messaggio. La carità verso i fratelli più deboli viene prima dell'esercizio della propria libertà, anche in cose lecite.

ECCO LA TENDA DI DIO CON GLI UOMINI

E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una

voce potente, che veniva dal trono e diceva: “Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio (Ap 21,2-3).

Il percorso approda alla Gerusalemme del cielo, al paradiso, opera sponsale di Dio verso l'umanità uscita dalle sue mani, salvata dal Figlio redentore, edificata nello Spirito santificatore. La tenda dello Sposo, Cristo Signore, e della Sposa, l'umanità redenta, è il compimento del pellegrinaggio terreno nella luce e nella felicità piena del Regno. Le fatiche del costruire insieme sulla terra sono accolte e sorprendentemente sovra-benedette dalla misericordia eterna di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. È la Dimora di Maria e dei Santi, degli angeli e di ogni nostro fratello passato all'altra “riva”.

Per noi che desideriamo “costruire insieme” in questo anno valgano le parole conclusive del biblista: “La costruzione della comunità è un processo mai concluso, sempre aperto; l'esistenza cristiana sta sotto il segno di una continua crescita e maturazione. Perciò i credenti non si considerino degli arrivati, ma si impegnino, in totale solidarietà, a costruire un comune cammino di fedeltà. Non si tratta però di un'impresa autarchica: l'opera costruttiva dell'apostolo e dei singoli credenti dice essenziale riferimento all'animazione dello Spiri-

to. L'edificazione non si riduce a motivo moralistico"⁽¹⁰⁾.

b) Uno sguardo al contesto

ASCOLTARE E METTERE IN ASCOLTO LA NOSTRA DIOCESI

Alla fine della processione dei Misteri del 2015, ho elencato una serie di “silenzi” del nostro mondo cittadino, che attendono di essere “ascoltati” da tutti (per costruire insieme) e “messi in ascolto” della Parola, per addivenire ad un progetto credibile e efficace. Penso alla carenza di mezzi e di punti di riferimento per far fronte alle emergenze; al dramma di quanti hanno perso il lavoro o chiuso attività imprenditoriali; al silenzio e al dolore delle vittime del lavoro e dei loro familiari; alla debolezza di valori civici e politici per resistere alle lusinghe di poteri occulti e alle logiche clientelari; alla violenza subita da quanti si oppongono alle iniziative e ai condizionamenti delle organizzazioni mafiose; all'emarginazione dei quartieri popolari; all'abbandono di chi non arriva alla fine del mese; alla solitudine degli anziani e dei poveri; alla “non voce” degli sfruttati e degli immigrati, dei barboni e delle prostitute. Il Vangelo è un tesoro di speranza, capace di rivoluzionare il

10 Giuseppe Barbaglio, Voce “Edificare”, in *Schede bibliche pastorali*, EDB, vol. 3°, Bologna 1988, cc. 981-990.

nostro sistema di vita cambiando il nostro cuore e le nostre logiche. Dobbiamo trovare opere e parole per dirlo di nuovo, costruendo insieme risposte efficaci nel nostro territorio.

COSTRUIRE INSIEME PARTENDO CON E DAI POVERI

Può sembrare strano, ma è così. Il titolo di questa seconda parte l'ho ritrovato identico in un capitoletto del famoso romanzo *La città della gioia*, uscito trent'anni fa. In un quartiere ghetto di Calcutta, fatto di settecentomila poveri, un missionario francese di nome Paul Lambert, dopo avere a lungo condiviso ogni forma di povertà con la gente dello slum, si vede arrivare sei persone che si offrono di collaborare con lui per 'costruire insieme'. Senza guardare alle proprie idee religiose o alle origini etniche: "Sei poveri che volevano ritrovare una dignità, che volevano 'costruire insieme'. ... Costruire insieme! In quel gulag dove settecentomila uomini lottavano per la sopravvivenza quotidiana, in quel quartiere che a volte assomigliava a un lazzaretto, divorato dalla tubercolosi, dalla lebbra, dalla dissenteria, dalle piaghe e da tutte le malattie da carenza, in quell'ambiente talmente inquinato che migliaia di sventurati non arrivavano a quarant'anni, c'era tutto da costruire. Ci voleva un dispensario e un lebbrosario. Bisognava distribuire il latte ai bambini che morivano

per denutrizione, installare fontane d'acqua potabile, moltiplicare le latrine, espellere mucche e bufale propagatrici di tubercolosi... Le necessità urgenti erano infinite”. La notizia si propaga rapidamente: C'è gente che sta ad ascoltare i poveri. Padre Lambert denomina il gruppetto in modo piuttosto enfatico: “Comitato d'ascolto e di mutuo soccorso”. È una rivoluzione e anche una rivelazione: “Ognuno scopriva che c'era qualcuno anche più sventurato di lui. Lambert adottò la regola di iniziare ogni riunione con la lettura di un versetto del Vangelo. Nessuna lettura era più aderente alla vita dello slum, nessun esempio era più incisivo di quello di Cristo che alleviava le miserie dei suoi contemporanei. Indù, musulmani, cristiani, tutti gli uomini di buona volontà potevano capire il rapporto tra il messaggio del Vangelo e la loro vita di sofferenza, tra la persona di Cristo e coloro che, in quel luogo, avevano scelto di perpetuare la sua azione”⁽¹¹⁾.

Mi chiedo: cosa possono suggerire a noi questi poveri che vogliono “costruire insieme”? Non è forse vero che anche noi – per costruire insieme – dobbiamo cominciare con e dai poveri, metterci addosso l'occhio dei poveri (don Tonino Bello)?

11 D. Lapierre, *La città della gioia*, Mondadori, Milano 1996, p. 159-161.

Nei poveri – poveri di ogni forma di povertà – Gesù è presente e chiama alla vita nuova, al cambiamento radicale. Camminando con i poveri troveremo la scommessa vincente sul senso e sulla bellezza della vita. Grazie ai poveri noi tutti troveremo la porta per uscire dalle difficoltà morali ed economiche del nostro tempo. Nell’opera di costruzione i poveri devono essere i nostri primi alleati.

COSTRUIRE INSIEME ALLA CHIESA UNIVERSALE (IL SINODO E LA FAMIGLIA)

La radiografia che la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi ha fatto su *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo* evidenzia, nei più diversi contesti culturali, sia “la paura dei giovani ad assumere impegni definitivi, come quello di costituire una famiglia” (n.7) e sia “un maggiore bisogno di prendersi cura della propria persona, di conoscersi interiormente, di vivere meglio in sintonia con le proprie emozioni e i propri sentimenti, di cercare relazioni affettive di qualità”; orbene, proprio quest’ultima “giusta aspirazione – segnala l’*Instrumentum Laboris* - può aprire al desiderio di impegnarsi nel *costruire* relazioni di donazione e reciprocità creative, responsabilizzanti e solidali come

quelle familiari”⁽¹²⁾. Il mondo attuale non è chiuso alla possibilità di “costruire relazioni di donazione e reciprocità”. Anzi! Bisogna ripensare la proposta da parte della Chiesa: “Occorre che nella proposta ecclesiale, pur affermando con chiarezza il messaggio cristiano, indichiamo anche elementi *costruttivi* in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più ad esso” (n. 98), acquisendo verso tutti “uno sguardo di comprensione, tenendo conto che le situazioni di distanza dalla vita ecclesiale non sempre sono volute, spesso sono indotte e a volte anche subite a causa dei comportamenti di terzi” (n. 36). Il Papa, illuminato dallo Spirito Santo, dopo il prossimo Sinodo dei Vescovi (4-25 ottobre 2015), indicherà all’intera Chiesa universale i criteri per costruire insieme lo “sguardo pastorale” che oggi siamo chiamati ad avere sul mondo di oggi. Uniamoci fortemente per intensificare la preghiera per il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia. “Vorrei che questa preghiera, come tutto il cammino sinodale, sia animata dalla compassione del Buon Pastore per il suo gregge, specialmente per le persone e le famiglie che per diversi motivi sono «stanche e sfinite, come pecore che non

12 Sinodo dei Vescovi, *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*, Città del Vaticano 2015, n. 31.

hanno pastore» (Mt 9,36) – così ha chiesto il papa nell’udienza generale del 25 marzo scorso - Vi chiedo per favore di non far mancare la vostra preghiera. Tutti – Papa, Cardinali, Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, fedeli laici – tutti siamo chiamati a pregare per il Sinodo. Di questo c’è bisogno, non di chiacchiere!” Intanto noi continuiamo a pregare per papa Francesco: ci uniremo a Lui con le famiglie della Diocesi nella veglia di preghiera del prossimo 4 ottobre in Piazza San Pietro.

“Vieni Spirito Santo, facci conoscere tutto ciò che Dio ha donato a noi nella famiglia”(cfr 1Cor 2,12).

c) La memoria e il futuro

COSTRUIRE L’ARCA DELLA CHIESA

I Padri della Chiesa, che sono dottori della fede e pastori di anime in tempi per niente facili, ci accompagnano nel cammino per identificare un progetto rispondente al bisogno attuale di costruire insieme. La *Regola pastorale* di San Gregorio Magno, per parlare della Chiesa e dei responsabili dell’annuncio, ricorre all’immagine dell’arca e delle stanghe dorate: “Il Signore dà ordine a Mosè a proposito del trasporto dell’arca, dicendo: Farai quattro anelli d’oro che porrai ai quattro angoli dell’arca, e farai delle stanghe di legno di acacia e le coprirai d’oro e le infilerai negli anelli ai lati

dell'arca così che sia portata con quelle, che saranno sempre infilate negli anelli e non ne verranno mai estratte (*Es. 25,12 ss*). Che cosa è rappresentato dall'arca se non la Santa Chiesa? Si ordina poi che a essa vengano aggiunti quattro anelli agli angoli, e ciò senza dubbio significa che essa, per il fatto che si estende dilatandosi nelle quattro parti del mondo, è annunciata cinta dei quattro libri del Santo Evangelo. E si fanno stanghe di legno di acacia da infilarci nei medesimi anelli per il trasporto, perché bisogna cercare maestri forti e perseveranti come legno che non imputridisce, i quali, sempre intenti allo studio dei libri sacri, annuncino l'unità della Santa Chiesa portando l'arca come inseriti in quegli anelli, poiché portare l'arca con le stanghe significa, per i buoni maestri, condurre la Santa Chiesa alle rozze menti degli infedeli attraverso la predicazione. E le stanghe devono essere pure ricoperte d'oro, cioè i maestri mentre con i loro discorsi predicano agli altri devono risplendere anche loro per la luminosità della vita"⁽¹³⁾.

**COSTRUIRE LEGAMI NELLE PERIFERIE ESISTENZIALI
(CONVEGNO DI FIRENZE)**

L'appuntamento della Chiesa italiana per il V Convegno ecclesiale (Firenze, 9-13 novembre) è

13 Gregorio Magno, *La regola pastorale*, Città Nuova, Roma 2005, p. 108.

incentrato sul tema “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”. Riscoprire Cristo è reimparare il “vocabolario dell’umano” nella solidarietà e verità verso ogni persona. La pratica pastorale in questi anni ha cercato “di pensare a ciò che caratterizza e sfida la persona umana”, vista nei cinque ambiti proposti dal Convegno di Verona: cittadinanza, fragilità, affetti, lavoro e festa, educazione e trasmissione della fede (16-20 ottobre 2006). Tali ambiti sono incarnati in luoghi nei quali siamo chiamati vivere logiche di contaminazione culturale e d’ibridismo umano.

I credenti sono “uomini e donne situati in uno spazio e in un tempo, che condividono con altri la sete di gioia e di felicità, le speranze e le paure; con loro costruiscono i legami che esprimono la nostra identità, ciò che crediamo, i valori che vogliamo vivere; e, dentro questo intreccio, mettiamo a prova la nostra fede e la nostra tradizione... Si può dire che i luoghi sono diventati oggi sempre più frontiere... Gli ambienti quotidianamente abitati, come la famiglia, l’educazione, la scuola, il creato, la città, il lavoro, i poveri e gli emarginati, l’universo digitale e la rete, sono diventati quelle ‘periferie esistenziali’ che s’impongono all’attenzione della Chiesa italiana quale priorità in cui operare il discernimento, per accogliere l’urgenza missionaria di Gesù... Lungo le cinque vie indicate da papa

Francesco, vie verso l'umanità nuova: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare"⁽¹⁴⁾.

Come diceva don Massimo Naro al convegno regionale in preparazione a quello di Firenze del prossimo novembre: "L'umanesimo o è concreto o degenera in ideologia. Perciò tornino i volti, il sudore della gente, il sangue degli assassinati. Non si conosce Dio se non si conosce sin dentro, l'uomo". In questo siamo chiamati tutti a riconoscere parole e segni delle domande radicali che già durante il secolo scorso sono salite dalla cultura della nostra terra - dalla letteratura al cinema - e a dirne anche i limiti, a indicare i riverberi del nuovo umanesimo che fiorisce proprio nelle periferie umane ed esistenziali. "Vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città" (*Evangelii Gaudium* 75).

COSTRUIRE CON L'ARCHITRAVE DELLA MISERICORDIA (PAPA FRANCESCO)

Con l'indizione dell'Anno Santo della Misericordia Papa Francesco richiama alla memoria col-

14 CEI, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, Paoline, Milano 2014, p. 44-54 (*passim*).

lettiva il grande tema spirituale della misericordia divina. Egli ci indica come costruire insieme la Chiesa a Trapani e nel mondo: serve la misericordia, che è l'architrave "che sorregge la vita della Chiesa. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui s'indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia.

La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia» (*EG*, 24). Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si visse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolez-

ze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza” (*Misericordiae Vultus*, 10).

2. I Protagonisti

Ci chiediamo: chi è chiamato a costruire e allietare? Basta fare una piccola ricerca sulle preghiere ufficiali contenute nel Messale. Tutto il popolo dei battezzati costruisce.

a) *Le persone*

Compiuta l’iniziazione cristiana, guardati con benevolenza dal Padre e custoditi nelle prove della vita, consacrati con l’unzione dello Spirito Santo e nutriti di Cristo pane vivo, siamo chiamati fedeli “perché, con la luce della fede e la forza della carità, costruiamo e allietiamo la Chiesa”⁽¹⁵⁾. Dentro al popolo di Dio, fioriscono le vocazioni specifiche. Il **Papa** è chiamato a “edificare nell’unità e nella verità” la Chiesa di Dio; il **Vescovo** deve “edificare con la parola e con l’esempio il popolo che gli è affidato”. A lui compete “edificare” con i doni dello Spirito Santo la Chiesa del Signore come sacramento universale di salvezza. Al **presbi-**

15 Cfr. Messa rituale per la Confermazione, *Messale Romano*, p. 720. Dai testi delle “Messe rituali” e delle “Messe e orazioni per varie necessità” provengono le espressioni sopra citate.

tero è data “la gioia del calice della nuova alleanza” per attingere dall’intima comunione con Cristo la forza per essere “annunziatore mite e coraggioso del Vangelo e fedele dispensatore dei suoi misteri”. Ai **religiosi**, “scelti per essere interamente suoi”, è chiesto “di manifestarsi alla Chiesa e al mondo come segno visibile del suo regno”, servendo “con libertà di spirito nella gioia della comunione fraterna”. I **diaconi**, “uomini stimati dal popolo e scelti dagli Apostoli come collaboratori nel ministero”, costruiscono e allietano con “l’esempio della loro vita, generosa e casta”, che diventa “richiamo costante al Vangelo e suscita imitatori nel popolo santo” di Dio⁽¹⁶⁾. Merita riportare per intero una preghiera per gli **sposi** presa dai testi liturgici per la celebrazione del matrimonio: “O Dio, che fin dai primordi della creazione hai voluto l’unità fra l’uomo e la donna, congiungi con il vincolo dell’amore questi tuoi figli, che oggi s’impegnano nel patto nuziale, e fa’ che siano collaboratori e testimoni della carità nella quale cresce e si edifica la tua famiglia”⁽¹⁷⁾. In modo riassuntivo dei **laici** si dice “che vivono la loro quotidiana esperienza al servizio della comunità umana” e sono chiamati a “portare nelle realtà terrestri

16 Cfr. Preghiera di Ordinazione dei Diaconi, in CEI, *Ordinazione del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi*, Città del Vaticano, 1992, p. 144-145.

17 “Per la Messa degli sposi” in *Messale Romano*, p. 737.

l'autentico spirito del Cristo, per l'edificazione del suo regno". Davvero i testi liturgici portano a prendere coscienza della nostra identità e missione, della *lex orandi* e della *lex credendi*, intimamente connessi tra loro e con la *lex agendi*⁽¹⁸⁾.

La varietà delle vocazioni esprime la bellezza della comunione, da cui discendono i doni per costruire le nostre comunità. Le pietre viventi che formano l'edificio spirituale della Chiesa hanno un'identità e una missione. Tutto il popolo dei battezzati è casa di Dio: siamo *christifideles* insieme. Mi chiedo: ci conosciamo tra noi? Abbiamo consapevolezza che non possiamo essere battitori liberi, ma membri di un unico popolo? Come ci im-

18 Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda che “la fede della Chiesa precede la fede del credente, che è invitato ad aderirvi. Quando la Chiesa celebra i sacramenti, confessa la fede ricevuta dagli Apostoli. Da qui l'antico adagio: *Lex orandi, lex credendi*. La legge della preghiera è la legge della fede, la Chiesa crede come prega (1124) ... Per questo motivo nessun rito sacramentale può essere modificato o manipolato dal ministro o dalla comunità a loro piacimento. Neppure l'autorità suprema nella Chiesa può cambiare la liturgia a sua discrezione, ma unicamente nell'obbedienza della fede e nel religioso rispetto del mistero della liturgia (1125) Inoltre, poiché i sacramenti esprimono e sviluppano la comunione di fede nella Chiesa, la *lex orandi* è uno dei criteri essenziali del dialogo che cerca di ricomporre l'unità dei cristiani (1126). Possiamo aggiungere che la legge della preghiera e la legge della fede si devono manifestare pienamente nella legge dell'agire.

pegniamo a vivere la nostra corresponsabilità nella costruzione della Chiesa?

b) I gruppi

La stessa articolazione della vita diocesana ci dice la chiamata alla corresponsabilità. Mi sembra opportuno accennare sia alla struttura della curia diocesana sia alle parrocchie e alle aggregazioni laicali. La conoscenza reciproca e l'informazione è la prima forma di amore che nasce dal dono di costruire insieme e lo alimenta. La suddivisione è didattica e intende incoraggiare la sinergia nel lavoro. Ad oggi la Curia si presenta ordinata in tre aree: area culto e santificazione, area evangelizzazione e catechesi e area socio-caritativa. **L'area culto e santificazione** è composta dai seguenti uffici e servizi: Ufficio liturgico, Ufficio per la vita consacrata, Centro diocesano vocazioni, Servizio per la formazione permanente del clero, Servizio per la formazione dei diaconi e dei ministri istituiti, Servizio per i cori parrocchiali e diocesani, Servizio per il catecumenato, Servizio per le confraternite. **L'area evangelizzazione e catechesi** è così articolata: Istituto per la Formazione Teologica di Base, Ufficio catechistico, Ufficio missionario, Ufficio per la pastorale familiare, Ufficio per la pastorale giovanile, Ufficio per il laicato, Ufficio per l'insegnamento della religione cattolica, Uffi-

cio per l'educazione, la scuola e l'università; Ufficio per le comunicazioni sociali, Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, Ufficio per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, Servizio diocesano per il progetto culturale affidato al Delegato Vescovile per la ricerca, le arti e il dialogo culturale. A quest'area appartengono strutture in crescita come la Biblioteca, l'Archivio e il Museo diocesano, oltre che il polo di San Rocco. **L'area socio-caritativa** comprende: Caritas diocesana, Ufficio per la pastorale della salute, Ufficio per la pastorale sociale e il lavoro, Ufficio per le migrazioni, Servizio per la pastorale carceraria.

Le **parrocchie**, dal canto loro, prevedono che il parroco, eventualmente affiancato dai diaconi, si avvalga della corresponsabilità di collaboratori nei Consigli di partecipazione (Consiglio pastorale parrocchiale e Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici) e nelle attività ministeriali: catechisti, lettori, accoliti, animatori della liturgia, cantori, ministri straordinari della Comunione, operatori Caritas. È importante che i sacerdoti si ritrovino periodicamente per pregare e condividere momenti di fraternità. Ancora più efficace risulta la vita in comune: la incoraggio di vero cuore. Non basta fornire la Diocesi di case canoniche: bisogna

far crescere lo spirito di vita comunitaria sia tra presbiteri e sia – in modi diversi - tra presbiteri e laici. La solitudine non fa bene né alla vita personale dei presbiteri e dei fedeli, né alla missione sacerdotale e pastorale in genere.

Le **Aggregazioni laicali** presentano una variegata possibilità di cammini associativi, che testimoniano la sinfonia della “Chiesa orchestra”. A ciascun battezzato è dato dallo Spirito un dono per l'utilità comune. Tale dono può essere paragonato a una scialuppa con la quale il Signore si prende cura della navigazione di ciascuno, consentendo di approdare all'unica barca della Chiesa locale e universale. Nelle aggregazioni non ci deve essere spirito di competizione, ma di stima reciproca e d'incoraggiamento, che si esprime anche in momenti di condivisione nella preghiera, nell'aiuto ai poveri e nella convergenza in eventi formativi e di servizio promossi dalla Diocesi. Chiedo ai numerosi laici che frequentano le nostre comunità di cercare il cammino associativo più confacente e di frequentarlo. Non si cresce da soli nella fede e non si costruisce la Chiesa con un arbitrario “fai-da-te” spirituale. Di qui l'importanza di sostenere e spesso ridare vita a storiche aggregazioni: Azione Cattolica, Agesci, Maestri Cattolici (Aimc), Al-

leanza Dives in Misericordia, Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice (Aler), Medici Cattolici (Amci), Apostolato della preghiera, Apostolato Famiglia – Incontro matrimoniale, APS Don Bosco con i Giovani, Ascritti rosminiani, Associazione Nazionale Famiglie Numerose, Casa Famiglia Giovanni XXIII, CIF, CSI, Comunione e Liberazione, Comunità figli di Dio, Comunità neocatecumenali, Consultorio familiare “Crescere insieme”, Cursillos, Figli in cielo, Associazione Guide Scout d’Europa, Gruppo Sant’Anna, Gruppo di preghiera Padre Pio, Gruppi di volontariato vincenziano, Istituto Sacra Famiglia, Masci, Movimento Apostolico, Movimento dei Focolari, Movimento ecclesiale Carmelitano, Movimento della Speranza, Movimento per la vita, Oari-Avulss, Associazione per l’Assistenza Spirituale alle Forze Armate (Pasfa), Rinascita cristiana, Rinnovamento nello Spirito Santo, Salesiani cooperatori, OFS e Terz’Ordine Francescano, Terz’Ordine Carmelitano, Unione Giuristi Cattolici Italiani, Unitalsi, Movimento Cristiano Lavoratori.

Un’attenzione a parte è dovuta all’**Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme**: si tratta di un “Ordine” chiamato ad alimentare il sostegno alla Terra del Signore con un impegno nell’informazione sui cristiani di quelle terre, pro-

muovendo iniziative di sostegno economico, che impediscano il loro esodo.

La Diocesi prende atto dell'esistenza di **nuovi gruppi**, i cui responsabili sono tenuti a percorsi di formazione condivisa per guidare i fratelli e le sorelle nell'identità e nel servizio. Mi sono noti gruppi come Alleanza di Misericordia, Gesù vivo, Maranathà, Volontarie del Vangelo, Betania, Regina Pacis. Altri gruppi sono nati da ispirazione cristiana in tempi diversi: Fratres, Misericordia, Moica, Associazione Suor Santina Tamburello. Oltre a queste realtà si registrano numerose forme di volontariato o associazioni civili, che si appellano ad aspetti tradizionali e desiderano promuovere attività religiose. In genere si tratta di formazioni associative che si rifanno alle consuetudini del territorio. A tutti domando di non fermarsi alle "tradizioni", ma di risalire alla sorgente, la Tradizione, quella con la T maiuscola, che alimenta la fede cristiana in tutto il mondo e impedisce che le singole realtà locali diventino schiave di personalismi e provincialismi che le svuotano di anima e di verità.

c) Lo spirito

È molto importante verificare lo spirito con cui si costruisce. Se c'è arrivismo, mania di protagonismo, tentativo di sfruttare gli altri per farsi co-

noscere o usare la Chiesa per averne benefici, credete voi che questo sia costruire insieme? Ci vogliono umiltà e spirito di servizio per costruire comunità parrocchiali o associazioni che siano “case di comunione”. Ci vuole misericordia. Ci possiamo ispirare a quanto dice Papa Francesco a proposito di santa Teresa d’Avila: “L’umiltà teresiana è fatta di accettazione di sé, di coscienza della propria dignità, di audacia missionaria, di riconoscenza e di abbandono in Dio. Con queste nobili radici, le comunità teresiane sono chiamate a diventare **case di comunione**, capaci di testimoniare l’amore fraterno e la maternità della Chiesa, presentando al Signore le necessità del mondo, lacerato dalle divisioni e dalle guerre”⁽¹⁹⁾.

In secondo luogo tutta la comunità è chiamata a valorizzare il dono di grazia che sono i **fedeli laici**, secondo le indicazioni di San Giovanni Paolo II: “La testimonianza del fedele laico nasce da un dono di grazia, riconosciuto, coltivato e portato a maturazione”⁽²⁰⁾. Ci vuole l’impegno dei parroci e dei religiosi per “riconoscere, coltivare e portare a maturazione” il dono di grazia dei fedeli laici. Essi, infatti, “sono chiamati a coltivare un’auten-

19 Papa Francesco, *Messaggio* per i 500 anni dalla nascita di Santa Teresa d’Avila (1515-2015)

20 *Christifideles laici*, 5.

tica spiritualità laicale, che li rigeneri come uomini e donne nuovi, immersi nel mistero di Dio e inseriti nella società, santi e santificatori”. La Chiesa locale li aiuterà a rifuggire sia dallo spiritualismo intimista, sia dall’attivismo sociale. I fedeli laici sono chiamati a essere “come un fermento per la santificazione del mondo quasi dall’interno, adempiendo i compiti loro propri, guidati da spirito evangelico, e così manifestare Cristo agli altri prima di tutto con la testimonianza della propria vita”⁽²¹⁾.

d) Il cantiere della famiglia

È affidato soprattutto ai fedeli laici, accompagnati da presbiteri zelanti e preparati, il compito di prevenire, accompagnare e sostenere le situazioni familiari appesantite da ogni tipo di difficoltà. Penso al vasto campo del servizio della Fondazione Auxilium, chiamata a sussidiare le comunità familiari sul piano socio-sanitario e spirituale; penso all’ampio scenario delineato dal prossimo Sinodo. Incoraggio “le associazioni familiari e i movimenti cattolici a lavorare in modo congiunto, al fine di portare all’attenzione delle istituzioni sociali e politiche, le reali istanze della famiglia e di denunciare quelle pratiche che ne compromettono

21 *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 545.

la stabilità”⁽²²⁾. Anche la nostra Diocesi desidera promuovere “percorsi di coinvolgimento progressivo per le persone conviventi o unite civilmente. Partendo dal matrimonio civile si giunga poi al matrimonio cristiano dopo un periodo di discernimento che conduca alla fine a una scelta veramente consapevole”⁽²³⁾. Sollecito tutte le realtà ecclesiali a essere rispettosamente vicine alle esperienze di fallimento matrimoniale, che sono sempre “una sconfitta per tutti”; si tratta, dopo la presa di coscienza delle proprie responsabilità, di mettere ognuno nella possibilità di “ritrovare fiducia e speranza. Tutti hanno necessità di dare e ricevere misericordia. Va comunque promossa la giustizia nei confronti di tutte le parti coinvolte nel fallimento matrimoniale (coniugi e figli)”⁽²⁴⁾. Sempre più numerosi sono i casi di convivenza senza matrimonio né canonico né civile, che domandano di essere “affrontate in maniera costruttiva cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza. A questo scopo è importante la testimonianza attraente di autenti-

22 *Instrumentum laboris*, 91.

23 *Ivi*, 63.

24 *Ivi*, 108.

che famiglie cristiane, come soggetti dell'evangelizzazione della famiglia"⁽²⁵⁾. Questo ci riporta alla necessità di rivedere il cammino di preparazione al matrimonio. Il Sinodo ci invita a mettere al centro l'educazione remota alla speranza spirituale: "Un patto infranto può essere ristabilito: a questa speranza occorre educarsi fin dalla preparazione al matrimonio. Va ricordata l'importanza dell'azione dello Spirito Santo nella cura delle persone e delle famiglie ferite e la necessità di cammini spirituali accompagnati da ministri esperti. Lo Spirito, che viene chiamato dalla Chiesa luce delle coscienze, penetra e riempie la profondità dei cuori umani. Mediante una tale conversione nello Spirito Santo, l'uomo si apre al perdono"⁽²⁶⁾.

25 *Ivi*, 101.

26 *Ivi*, 105.

III

ALLIETARE SEMPRE

La Chiesa come orchestra

L'orchestra è la terza immagine su cui hanno manifestato le loro preferenze gli intervenuti all'assemblea diocesana di giugno scorso. La Chiesa, realtà plurale, è come un'orchestra che deve dare spazio a tutti, ma che tutti devono rispettare rimanendo al proprio posto. Il termine non compare nella Bibbia, che, però, conosce l'importanza della musica per le relazioni con Dio e tra gli esseri umani. In particolare è il Salterio lo scrigno ricco di indicazioni musicali. Numerosi sono gli strumenti conosciuti: a fiato (trombe, corni e flauti), a corda (lire, cetre e arpe) e a percussione (tamburi, cembali e sistri); è noto anche l'inventore degli strumenti musicali: "Jubal fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto" (*Gn* 4,21-22). Il re Davide, poeta e musicista, introdusse la musica strumentale in Israele. Il profeta Amos condanna gli "spensierati di Sion", che "canterellano al suono dell'arpa, come Davide improvvisano su stru-

menti musicali” (6,5). Davide trova posto alla corte di Saul perché sa suonare la cetra e riesce ad “allietare” l’animo del re. È noto il racconto: “Saul rispose ai ministri: “Ebbene, cercatemi un uomo che suoni bene e fatelo venire da me”. Rispose uno dei domestici: “Ecco, ho visto il figlio di Iesse il Betlemmita: egli sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell’aspetto, e il Signore è con lui”. Saul mandò messaggeri a dire a Iesse: “Mandami tuo figlio Davide, quello che sta con il gregge”. Iesse prese un asino, del pane, un otre di vino e un capretto e, per mezzo di Davide, suo figlio, li inviò a Saul. Davide giunse da Saul e cominciò a stare alla sua presenza. Questi gli si affezionò molto ed egli divenne suo scudiero. E Saul mandò a dire a Iesse: “Rimanga Davide con me, perché ha trovato grazia ai miei occhi”. Quando dunque lo spirito di Dio era su Saul, Davide prendeva in mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito cattivo si ritirava da lui” (1Sam 16, 17-23).

1. Il motivo musicale

a) La letizia della Parola di Dio

LA LETIZIA DEL CREATO

Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere.

Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano.

Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto.

A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore (Sal 104, 31-34).

Sulle orme di san Francesco, seguendo l'enciclica *Laudato si'*, riscopriamo il canto della nostra lode

IN TE SI ALLIETINO, SIGNORE

Gioiscano quanti in te si rifugiano, esultino senza fine.

Proteggili, perché in te si allietino quanti amano il tuo nome (Sal 5,12).

LA PAROLA BUONA ALLIETA IL CUORE

L'afflizione deprime il cuore dell'uomo, una parola buona lo allietta (Pr 12,25).

IL TIMORE DEL SIGNORE ALLIETA IL CUORE

Il timore del Signore allietta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita.

Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell'amore (Sir 1,12).

PORTARE IL LIETO ANNUNCIO AI MISERI

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri (Is 61,1)

STA LIETA, MARIA!

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te" (Lc 1,26-28).

Dalla gioia di Maria parte la gioia del Verbo incarnato, di Gesù che viene a chiamare i missionari della gioia. Maria è la prima.

LETIZIA E CORREZIONE FRATERNA NELLO SPIRITO

Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cer-

cate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie (1Ts 5,14-20).

SONO LIETO DI SOFFRIRE PER VOI

Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1,24).

LIETI DI ESSERE OLTRAGGIATI PER GESÙ

Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù (At 5,41).

LE NOZZE DELL'AGNELLO E LA VESTE DI LINO DELLA SPOSA

“Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente”. La veste di lino sono le opere giuste dei santi (Ap 19, 7-8).

b) La letizia della Chiesa sposa

San Gregorio Magno, nella *Regola Pastorale* vede la Chiesa come la sposa del *Cantico dei Cantici*.

“La Chiesa dice, con la voce degli eletti: La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia (*Ct 2, 6*). Dio ha posto la sua sinistra, cioè la prosperità della vita presente, sotto il capo, e la preme la tensione verso l’amore sommo; ma la destra di Dio l’abbraccia poiché la Chiesa nella offerta di sé è tutta contenuta nella sua eterna beatitudine”⁽²⁷⁾.

c) La letizia della preghiera in famiglia

Papa Francesco ci invita a ritrovare la letizia del pregare insieme in casa, prima e dopo i pasti: “Un’espressione di questo atteggiamento è fermarsi a ringraziare Dio prima e dopo i pasti. Propongo ai credenti che riprendano questa preziosa abitudine e la vivano con profondità. Tale momento della benedizione, anche se molto breve, ci ricorda il nostro dipendere da Dio per la vita, fortifica il nostro senso di gratitudine per i doni della creazione, è riconoscente verso quelli che con il loro lavoro forniscono questi beni, e rafforza la solidarietà con i più bisognosi” (*Laudato si’, 227*)

d) La letizia dei missionari del Vangelo

“Nella catechesi i bambini devono ricevere una catechesi missionaria. Talvolta, anche nella

27 *La regola pastorale*, p. 205.

Chiesa veniamo presi dal pessimismo, che rischia di privare dell'annuncio del Vangelo tanti uomini e donne. Andiamo avanti con speranza! I tanti missionari martiri della fede e della carità ci indicano che la vittoria è solo nell'amore e in una vita spesa per il Signore e per il prossimo, a partire dai poveri. I poveri sono i compagni di viaggio di una Chiesa in uscita, perché sono i primi che essa incontra. I poveri sono anche i vostri evangelizzatori, perché vi indicano quelle periferie dove il Vangelo deve essere ancora proclamato e vissuto. Uscire è non rimanere indifferenti alla miseria, alla guerra, alla violenza delle nostre città, all'abbandono degli anziani, all'anonimato di tanta gente bisognosa e alla distanza dai piccoli. Uscire e non tollerare che nelle nostre città cristiane ci siano tanti bambini che non sanno farsi il segno della croce. Questo è uscire. Uscire è essere operatori di pace, quella "pace" che il Signore ci dona ogni giorno e di cui il mondo ha tanto bisogno. I missionari non rinunciano mai al sogno della pace, anche quando vivono nelle difficoltà e nelle persecuzioni, che oggi tornano a farsi sentire con forza²⁸.

28 Saluto del Papa al IV Convegno missionario nazionale (Roma, 20-23/11/2014).

2. Percorsi

È importante che si proceda a elaborare dei percorsi per mettere tutti i battezzati in condizione di portare il proprio contributo di “costruttori”, che vivono e contagiano la gioia cristiana. Si tratta di proposte che possono partire dalla Diocesi come dalle parrocchie, dalle associazioni e dai movimenti come dalle famiglie o dai singoli. Qui si offre un elenco esemplificativo con sommarie indicazioni, come stimoli che partono dalla *Misericordiae Vultus* del Papa. Nella riflessione e realizzazione verificare con quali istituzioni e associazioni del territorio è possibile fare il percorso.

PROPOSTA n. 1

“Salmi, via per conoscere l’uomo, via per conoscere Dio” (cfr. *Misericordiae Vultus*, 6-7). Catechesi sui Salmi. Proporre un concorso di disegno nelle scuole a partire dalle immagini usate nei salmi. Per esempio: “Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori” (*Sal* 126/127). Proporre un elenco di 10 immagini da altrettanti salmi. “Eterna è la sua misericordia”: il salmo 136 (*Grande hallel*) “spezza il cerchio dello spazio e del tempo” (*MV* 7). È bene presentare i salmi e le immagini con l’aiuto di un biblista e di un artista.

PROPOSTA n. 2

“Gesù legge il cuore dei suoi interlocutori e risponde al loro bisogno più vero” (MV 8). Incoraggiare le persone impegnate nella religiosità popolare a conoscere un incontro e una parabola di Gesù nei vangeli. Fare qualche catechesi sugli incontri con Gesù e sulle sue parabole. Coinvolgere sacerdoti e diaconi nella catechesi. Realizzare una rappresentazione della parabola e dell’incontro con qualsiasi materiale. Collaborare con il Progetto diocesano *Axis* alla mostra “*Humanae relationes in Christo*”.

PROPOSTA n. 3

Oltre la “terribile trappola” - Ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita (MV 19-20). Promuovere - con ogni strumento - l’ascolto degli innocenti depredati. Registrazione in voce o in video, testi significativi, immagini di storie del nostro territorio, in vista di manifestazioni nelle carceri di Trapani e Favignana; incontro in Quaresima nel Santuario della Madonna di Trapani; presentazione di un film o un libro su un detenuto convertito e/o sul rapporto giustizia e misericordia (MV 20); far visitare “Casa S. Martino”; celebrare una messa mensile per le vittime della criminalità nei vari paesi della Diocesi; dare

voce ad Associazioni che operano con i beni confiscati.

PROPOSTA n. 4

Maria plasmata dal figlio, misericordia fatta carne (MV 24) - Elaborare un percorso di tre o più giorni per far comprendere esistenzialmente che “Anche noi eravamo presenti nelle parole profetiche di Maria ... sulla soglia della casa di Elisabetta” (MV 24). Riferimenti concreti in *Laudato Si’* 213 (la Famiglia come “luogo della formazione integrale”) e 211 (gesti concreti di responsabilità ambientale).

PROPOSTA n. 5

Nuovo spazio alla misericordia, architrave del mondo contemporaneo (MV 10-11). - Promuovere un percorso che si ispira a MV 10.11.15 e EG 24 e far conoscere le opere di *misericordia spirituale* con iniziative comuni, specifiche (feste, formazione, celebrazioni, confessioni) e incoraggiare la revisione e il rilancio dei centri di ascolto delle famiglie.

PROPOSTA n. 6

Saremo giudicati sull’amore (MV 15) – Con le istituzioni che accolgono stabilmente anziani soli o malati e le Associazioni impegnate nel settore promuovere un percorso che si ispira a MV

15-16 per la conoscenza delle opere di *misericordia corporale* con iniziative che evidenziano gli aspetti pratici (cosa già si fa, cosa esiste nelle nostre comunità) e gli aspetti formativi (cosa sono e cosa dovremmo fare per realizzarle tra noi).

PROPOSTA n. 7

Dall'aurora io ti cerco: donami di toccare con mano! - Proporre (ispirandosi a *MV 17*) un percorso in Quaresima che comprenda ascolto della Parola, incontro con il Signore nella confessione, incontri con confessori che testimoniano – raccontano come il Signore li ha plasmati nella grazia del confessarsi e del confessare. La preparazione si potrebbe fare in Avvento con una Scuola di preghiera parrocchiale curata dai giovani con caratteristiche simili a quello che si farà a livello diocesano e vicariale in Quaresima.

PROPOSTA n. 8

Pellegrini in cerca di meta, tappe e sostegno (*MV 4.14*) - Ispirandosi a *MV 15* e 4, promuovere due concerti (dicembre e maggio), ben corredati di testi biblici, pastorali e culturali sull'Anno Santo; un momento di preghiera e riflessione per presentare in ogni parrocchia la *Laudato Si'* e in particolare le due preghiere finali. Adoperarsi per la realizzazione di due pellegrinaggi diocesani (a Roma e in Terra Santa).

PROPOSTA n. 9

Parola e silenzio: in ascolto del Padre (*MV* 13 e *LS* 240-241) – Promuovere – in collaborazione con i Monasteri e gli Istituti di Vita Consacrata (religiosa e secolare), la “sfida di provare a leggere la realtà in chiave trinitaria” (*Laudato Si’* 239).

PROPOSTA n. 10

Un vero soffio dello Spirito: servire l’uomo nella storia (*MV* 4) - Ispirandosi a *MV* 4, a *LG* 29 e *PO* 6 (educatori del popolo di Dio) promuovere percorsi per la formazione integrale e integrata dei diaconi e dei presbiteri, insieme ai laici.

CONCLUSIONE

Per tutta conclusione invito la comunità a rileggere le tre immagini di Chiesa come “*ospedale da campo*”, “*casa*” e “*orchestra*” sullo sfondo del n. 6 della Lumen Gentium e in particolare il paragrafo sulla “costruzione” della Chiesa qui riprodotto: “Più spesso ancora la Chiesa è detta edificio di Dio (cfr. *1Cor* 3,9). Il Signore stesso si paragonò alla pietra che i costruttori hanno rigettata, ma che è divenuta la pietra angolare (*Mt* 21,42). Sopra quel fondamento la Chiesa è costruita dagli apostoli (cfr. *1Cor* 3,11) e da esso riceve stabilità e coesione. Questo edificio viene chiamato in varie maniere: casa di Dio (cfr. *1Tm* 3,15), nella quale cioè abita la sua famiglia, la dimora di Dio nello Spirito (cfr. *Ef* 2,19-22), la dimora di Dio con gli uomini (cfr. *Ap* 21,3), e soprattutto tempio santo, il quale, rappresentato dai santuari di pietra, è l’oggetto della lode dei santi Padri ed è paragonato a giusto titolo dalla liturgia alla città santa, la nuova Gerusalemme. In essa quali pietre viventi veniamo a formare su questa terra un tempio spirituale (cfr. *1Pt* 2,5). E questa città santa Giovanni la contempla mentre, nel momento in cui si rinnoverà il

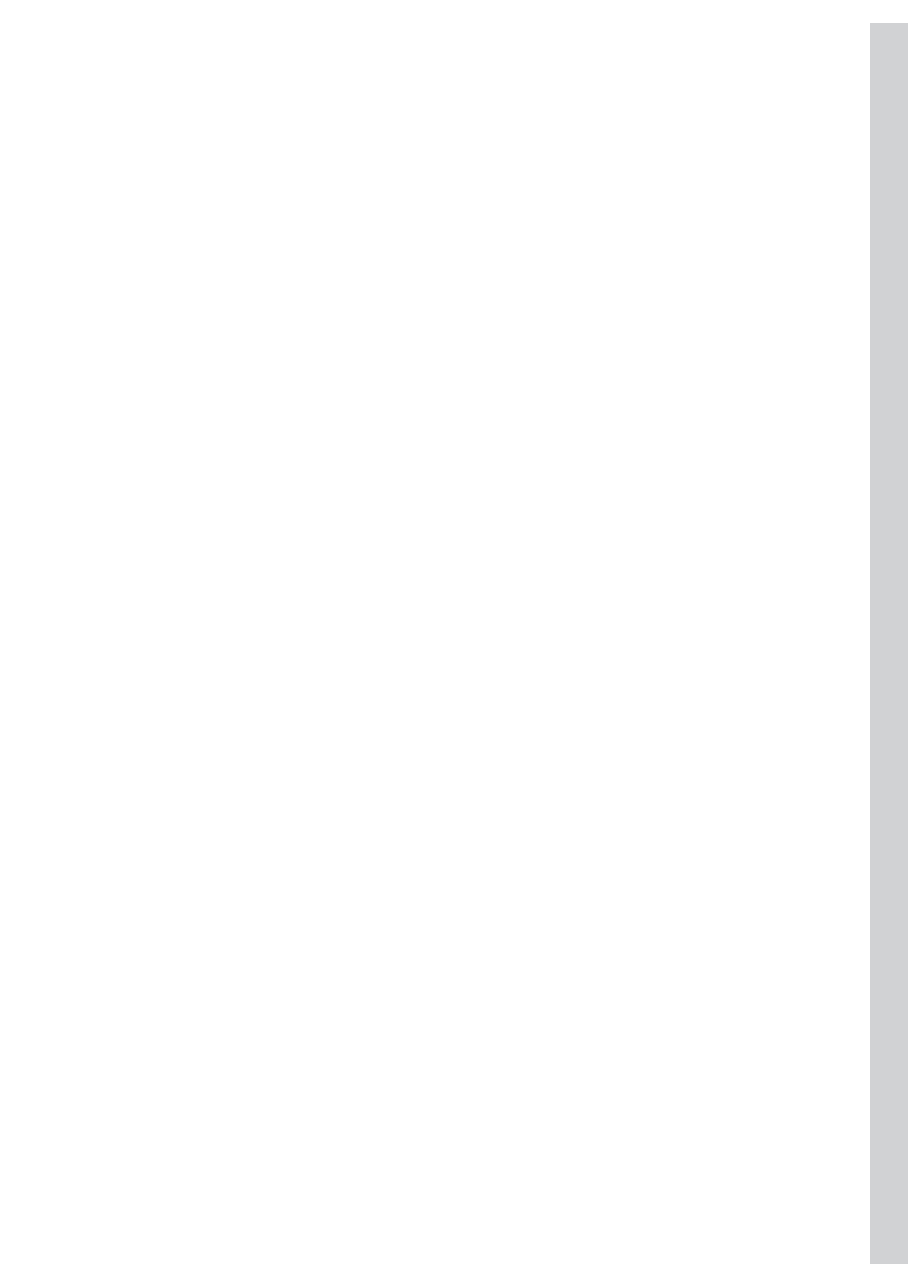
mondo, scende dal cielo, da presso Dio, «acconciata come sposa adornatasi per il suo sposo» (*Ap* 21,1)».

PREGHIERA

Maria, tu sei come uno specchio
per la nostra Chiesa.
In te troviamo riflessa la luce
che ricevi da Gesù, sole della vita;
in te, specchio,
ci prepariamo per il nostro celeste Sposo.
Tu, umano specchio, ci apri
allo specchio divino della Parola.
Cosa significa ogni tuo evento per noi?
Che dobbiamo fare per mettere in pratica
ciò che lo Spirito Santo ci dice attraverso di te?
Tu ci vuoi *imitatori* più che *devoti*, Vergine Madre⁽²⁹⁾.
Insegnaci i passi dei veri discepoli nel mondo di oggi.
Quando diciamo “credo la Chiesa”,
diciamo “credo la Chiesa di uomini e di donne”,
credo la Chiesa maschile e femminile,
credo la Chiesa di cui sei
l’immagine perfetta e adeguata:
tu, donna del Magnificat,
tu solidale e prossima,
tu, Semprevergine
e Tuttasanta, Maria⁽³⁰⁾.

29 Cfr. R. Cantalamessa, *Maria. Uno specchio per la Chiesa*, Ed. Ancora Milano³, 1992, p. 12.

30 Cfr. C. Militello, *Maria. Con occhi di donna*. Ed. Piemme, Casale Monferrato, 1999, p. 53.114.



Appendice

Pubblichiamo in appendice la sintesi dei lavori di gruppo in cui, in tre sessioni di dialogo, nello scorso mese di giugno, si sono confrontati presbiteri, religiosi e religiose, diaconi e laici della nostra Chiesa diocesana. I lavori si sono svolti tra il 26 e il 27 di giugno presso il Seminario Vescovile ad Erice Casa-Santa con la partecipazione dei direttori degli Uffici di Curia e dei Vicari Zonali prima e poi, con due sessioni di confronto aperto, con il contributo di rappresentanti delle comunità parrocchiali della Diocesi e di Associazioni, Movimenti e Gruppi ecclesiali. I tre gruppi – “noi chiamati ad evangelizzare”, “noi chiamati a trasfigurare”, “noi chiamati a condividere” – hanno elaborato una sintesi con proposte e piste di riflessione per l’approfondimento comunitario.

NOI CHIAMATI AD EVANGELIZZARE

Come la Chiesa di Trapani intende esprimere oggi l'Evangelizzazione?

È fondamentale aver fatto esperienza dell'amore di Cristo per poterlo annunciare. Il contenuto ce l'abbiamo già, non è da inventare: è il Vangelo di Cristo. Dobbiamo invece fare nostro l'annuncio affinché possiamo testimoniare nella vita quotidiana, ciascuno nella propria realtà con coerenza, usando un linguaggio semplice che arrivi a più livelli, adeguandosi ai tempi che cambiano repentinamente e rispetto ai quali a volte ci troviamo inadeguati o poco incisivi come se gli strumenti o le metodologie usate siano già superate.

La ricerca di Dio è continua nell'uomo, da lì la necessità di recuperare il centro, l'ESSENZIALE!

La chiave diventa dunque trovare l'esca giusta per appassionare giovani e ragazzi affinché si sentano parte di una Chiesa gioiosa.

In quanto adulti sentiamo il bisogno di riprogettare il nostro percorso formativo oltre che l'azione, di conoscere le specificità di chi lavora

insieme a noi alla costruzione del Regno e di affinare le nostre competenze in termini di contenuto, comunicazione e condivisione delle esperienze.

Ascolto dell'altro e dialogo diventano due parole chiave dunque. Con l'atteggiamento della sentinella dobbiamo stare dentro le realtà a cui siamo vicini con il nostro servizio per poterne accogliere le difficoltà/criticità ma anche per condividere i momenti felici; l'altro è anche il fratello diverso da me, il migrante che cerca salvezza dal mare... quindi l'importanza della mediazione culturale accanto ad una chiara e ferma affermazione dei valori del Vangelo.

Attivazione uffici Diocesani per una pastorale organica con equipe di laici – Istituto di Formazione Teologica di base.

Attraverso quali soggetti esprimerla? Sappiamo lavorare insieme?

Necessaria è la stretta collaborazione tra sacerdoti e laici che vanno responsabilizzati in base alla propria vocazione. Spesso si è data fuori l'immagine di una frammentazione nella chiesa che in questo momento storico ha bisogno di rafforzare la sinergia fra le varie realtà presenti per lavorare su ciò che ci unisce, potenziando quanto abbiamo in termini di risorse e mettendo in moto canali adeguati di comunicazione.

Siamo noi che dobbiamo pensare ai nostri giovani in termini di lavoro, formazione, affettività, promuovendo iniziative interessanti che possano dare risposte, metodo e strumenti per muoversi in autonomia.

Consiglio pastorale diocesano, zone pastorali, inter-parrocchialità, consiglio pastorale parrocchiale.

Crediamo davvero all'unità dell'essere Chiesa e dell'agire come Chiesa?

Riconoscersi unità intorno al vescovo nella pluralità delle vocazioni. Costruiamo insieme la Chiesa che non deve essere perfetta ma tendere alla santità con tutte le nostre mancanze e limiti. Non potremmo fare altrimenti!

Meeting del costruire e dell'allietare in cui mettere in comune le peculiarità delle realtà ecclesiali con tematiche specifiche.

Come identificare i bisogni dei destinatari?

I destinatari sono di certo le famiglie per le quali bisogna responsabilizzare i genitori nel loro *status*; i giovani e ragazzi che spesso si sentono giudicati ma hanno un grande desiderio di amore, di sentirsi amati ed accompagnati; i bambini e i ragazzi nel loro percorso di catechesi (iniziazione cristiana).

Ovviamente ponendo l'accento sui bisogni reali e non presunti. Chiedendoci come ci vedono e cosa pensano di noi.. di come ci mettiamo al servizio.

Censimento dei Bisogni – Verifica del lavoro svolto precedentemente, Forum dell'Educatore

Come elaborare un percorso di rinnovata evangelizzazione?

Cominciamo da noi operatori pastorali, movimenti ed associazioni della diocesi attraverso laboratori ed attività pratiche a fare comunione (centro turistico giovanile – campi lavoro Libera/Agesci).

NOI CHIAMATI A TRASFIGURARE

Come rispondere a questa chiamata?

Occorre prima di tutto partire dal “come” ciascuno di noi vive il proprio essere cristiano dentro e fuori la Chiesa. Ci siamo confrontati sui limiti che molto spesso non ci rendiamo neanche conto di avere e il primo aspetto che è emerso è il fatto che non sempre riusciamo a mostrare il volto gioioso della Chiesa, quel volto innamorato che ogni cristiano dovrebbe manifestare dopo aver partecipato ad una celebrazione eucaristica; quel volto che non può non contagiare d’amore e di gioia chi ci sta accanto.

Ci siamo ritrovati ad analizzare il nostro modo di partecipare alle celebrazioni eucaristiche: ci sentiamo poco coinvolti nella ritualità di ogni gesto fatto durante le celebrazioni ed è per questo che riteniamo opportuno puntare su una formazione riferita a tutta la comunità, non solo a chi svolge già un servizio all’interno delle nostre parrocchie, così da rendere tutti partecipi e protagonisti. Inoltre, questo permetterebbe di avere un registro comune e condiviso in tutto il territorio diocesano,

in modo che le comunità territorialmente distanti si sentano parte integrante dell'unica chiesa diocesana. Una preparazione attenta delle nostre celebrazioni fa sì che queste non si riducano a pura formalità, ma diventino sorgente di spiritualità accessibile a tutti, perché la nostra umanità intrisa di fragilità possa essere portata all'altare così da permettere al Signore di trasfigurarla e fare in modo che questa trasfigurazione possa essere visibile a tutti, anche a chi non abita le nostre comunità parrocchiali. Alla fine delle nostre celebrazioni ci viene detto, infatti: *“andate e portate a tutti la gioia di Cristo risorto”*.

Abbiamo constatato come nelle parrocchie dove coesistono più realtà di associazioni/movimenti spesso si rischia di vivere un accostamento senza che queste riescano ad incontrarsi tra di loro, mettendo insieme i proprio carismi, e soprattutto a dividerli con la comunità. Una risorsa per superare questo limite potrebbe essere la capacità del parroco di costruire la spiritualità della parrocchia con richiami alla chiesa diocesana e universale e non al singolo movimento/associazione.

Siamo chiamati a trasfigurare rendendo le nostre comunità sempre più accoglienti e sempre più “in uscita”, disponendole in ascolto di chi sta sulla soglia, di chi è scoraggiato o deluso, di chi è approdato nei porti delle nostre città con la speranza

di un futuro, perché solo essendo accoglienti possiamo far sentire tutti, ma proprio tutti, parte di quella comunità che è la Chiesa locale, cuore pulsante che rende viva la chiesa universale. E questo può essere fatto prima di tutto se ogni membro della comunità si sente un componente della famiglia parrocchiale; se c'è un confronto costruttivo tra laici (adulti e giovani) e presbiteri, che possono dialogare anche attraverso gli incontri dei consigli pastorali parrocchiali, importanti momenti di verifica della crescita delle comunità parrocchiali e dell'apertura che queste possono avere nei confronti di tutta la società civile.

Siamo chiamati a trasfigurare ponendo il giusto accento sul dialogo con l'ethos popolare per mezzo della Parola di Dio, senza criticare quelli che molto spesso potremmo percepire come eventi. Abbiamo il compito di accompagnare e riscoprire insieme le tradizioni religiose per cristianizzarle nuovamente.

Ognuno di noi è chiamato a trasfigurare passando da una collaborazione passiva e senza impegno ad una corresponsabilità condivisa che ci interroghi quotidianamente e ci renda testimoni contagiosi dell'amore di Cristo per costruire ed allietare insieme la nostra Chiesa. Tutto questo sarà possibile solo se noi per primi vogliamo essere coloro che nella propria vita fanno riferimento a Gesù Cristo.

NOI CHIAMATI A CONDIVIDERE

La comunione e la condivisione è stata avvertita da tutti i componenti del gruppo come esigenza vera e concreta.

Abbiamo iniziato evidenziando una debolezza riguardo agli itinerari di iniziazione cristiana, che non permettono al battezzato di riconoscere pienamente nel suo battesimo l'evento fondante della sua identità cristiana che in questo molto fatica a raggiungere la sua piena maturità, non consentendo, oltre tutto, un facile discernimento dei vari ministeri che arricchiscono la vita della Chiesa. Di fatto, se la maturità cristiana viene meno, inevitabilmente viene meno anche la fioritura dei carismi. A tal proposito si ritiene opportuno riproporre la scuola di formazione di base in particolare per tutti gli operatori pastorali e, per un confronto sereno e costruttivo tra le varie componenti della vita ecclesiale, si propone altresì, all'interno dei vari corsi di aggiornamento per i presbiteri, un percorso formativo sull'ascolto e sul dialogo che tenga conto degli strumenti, dei luoghi e dei tempi della co-

municazione e dia la possibilità di acquisire un linguaggio comune tra laici e presbiteri.

Da più parti è stata sottolineata l' assenza o quanto meno, la scarsa incidenza e funzionalità dei Consigli di partecipazione pastorale ai vari livelli che spesso, anche se presenti, non tengono conto dell' "auctoritas" dei laici e il cui compito non è sempre recepito in modo chiaro dai fedeli. In particolare il Consiglio pastorale diocesano che, sotto l' Autorità del vescovo, ha il compito di studiare, valutare e proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali della diocesi, non è attualmente ancora costituito.

Sarebbe anche auspicabile il ripristino del Consiglio pastorale vicariale, un tempo esistente, quale luogo privilegiato di scambio e condivisione delle esperienze pastorali.

Sebbene convinti della forza della comunione come elemento costitutivo ed essenziale per la costruzione della Chiesa, si avverte però l' esigenza di interrogarsi, con franchezza, se all' interno delle nostre comunità siano ancora presenti le virtù umane: accoglienza, benevolenza, misericordia, tenerezza ecc... prima ancora di quelle teologali quali la carità.

Per quanto riguarda la vita religiosa che con la sua vita fraterna si configura come spazio umano abitato dalla Trinità, offrendo alla Chiesa un mo-

dello e una risposta all'impellente bisogno di comunione, largamente avvertito ai nostri giorni, si sono sottolineate le molte opportunità offerte dai parroci, in questo anno ad essa consacrato. Attraverso testimonianze, momenti di preghiera e di condivisione esperienziale, è stata data ai vari Istituti della Diocesi la possibilità di fare meglio conoscere il proprio carisma, confrontandolo con le istanze del territorio. Si sottolinea comunque e con dispiacere come in diocesi la presenza della vita religiosa si sia ridotta sensibilmente, impoverendo in questo modo il patrimonio spirituale della Chiesa locale.

Si è preso atto della complessa realtà delle nostre periferie esistenziali, trascurate e spesso strumentalizzate politicamente. In modo particolare, a riguardo degli immigrati, si è detto che la nostra carità richiede anche un approccio improntato a chiarezza e a giustizia, rimanendo liberi da ogni tipo di compromesso, soprattutto da quelli di natura economica e in modo da evitare nell'opinione pubblica l'insorgere di reazioni di intolleranza.

Sebbene siano tanti i progetti che rivelano sensibilità e desiderio di bene presenti nelle parrocchie, tuttavia spesso non si riesce a realizzarli perché in genere manca una conoscenza approfondita del territorio con le sue povertà e risorse e una *car-*

ta di servizi che permetterebbe un prezioso lavoro di rete. Dal confronto è emersa la necessità di una condivisione delle esperienze pastorali, sia a livello parrocchiale (può succedere che alcune attività caritative portate avanti da singole persone o da gruppi chiusi rimangano sommerse perchè sconosciute al resto della comunità parrocchiale) sia anche a livello cittadino o diocesano. Spesso i progetti realizzati da una singola parrocchia difficilmente sono portati a conoscenza delle altre: mancano in sostanza i luoghi della condivisione che permetterebbero di rendere patrimonio comune di tutta la diocesi le ricchezze di ogni singola comunità.

Si è sottolineato come, seppure con modalità diverse, ogni parrocchia è chiamata a stabilire, per come è possibile, vicinanza e prossimità con quanti abitano il territorio e vivono un momento di difficoltà, curando rapporti improntati alla solidarietà, alla condivisione, a quella carità che si dona gratuitamente, ma anche intelligentemente, senza pretendere il contraccambio di nessun tipo, seminando il bene, senza la pretesa di vederlo germogliare, senza altra aspettativa se non quella di promuovere la persona, affrancandola dal suo bisogno e dalla dipendenza altrui. Comunità che sanno guardare il povero, non solo come semplice destinatario della propria azione caritativa, ma anche

come possibile risorsa da valorizzare. Operatori pastorali, dunque, mossi non tanto dal desiderio di fare proseliti, quanto di offrire una testimonianza convinta e autentica della propria fede. Del resto, ce lo ha ricordato Papa Benedetto, il cristianesimo si propaga non per proselitismo ma per contagio. Tra le tante emergenze, presenti nel territorio, sono state ricordate quella dei minori a rischio, delle famiglie dei carcerati, delle ragazze-madri, dei malati mentali, degli anziani, spesso soli e bisognosi di attenzione e tenerezza. Tutta una “utenza” per la quale le Case-famiglia e le altre strutture esistenti nel territorio si sono dimostrate insufficienti, e per la quale la Diocesi si sta attivando con una serie di iniziative. In modo particolare, per le coppie in difficoltà, è stato già avviato un percorso di accompagnamento, condotto da alcuni operatori pastorali che, formati attraverso un corso di 3 anni tenuto in Diocesi da docenti qualificati, hanno acquisito gli strumenti necessari per farsi accanto a queste famiglie, accompagnandole in modo discreto ed efficace. Si è sottolineato la necessità di far conoscere questa iniziativa a tutte le parrocchie.

Oltre alla conoscenza del territorio, manca una analisi dei bisogni e delle risorse esistenti e soprattutto una riflessione politica, sociale ed ecclesiale sui dati raccolti che permetterebbe di individuare

strategie di intervento significative per una progettazione sistematica ed una verifica puntuale della stessa.

A questo proposito si ritiene auspicabile un potenziamento dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas diocesana, già esistente, quale antenna che permetterebbe di recepire i bisogni del territorio e consentirebbe di dare risposte adeguate attraverso il dialogo e il coordinamento con tutte le Istituzioni e con tutte le Agenzie presenti nel territorio.

E' emersa pertanto l'esigenza di ripristinare la Scuola di Formazione Socio-Politica che formi operatori pastorali motivati, all'impegno socio-politico, attraverso la Dottrina Sociale della Chiesa.

Per concludere, ci siamo augurati che ogni parrocchia possa rimanere fedele alla sua vocazione e missione originaria: quella di essere nel mondo luogo di comunione dei credenti ed insieme segno e strumento della vocazione di tutti alla comunione.

In prospettiva, si suggerisce:

- 1) di organizzare i prossimi incontri di programmazione tenendo conto di tempi più dilazionati che diano la possibilità di elaborare con maggiore serenità le sintesi da presentare;
- 2) vista la scarsa presenza di operatori di altre zone pastorali, si suggerisce di organizzare gli

- stessi gruppi di lavoro almeno nelle due zone territorialmente più significative, ovviamente con le stesse tracce e in modo simultaneo;
- 3) infine si suggerisce di portare a conoscenza delle varie comunità parrocchiali per tempo le tracce su cui lavorare per poter riflettere con un certo anticipo su di esse, in modo che i rappresentanti delle varie parrocchie possano essere portavoce del “sentire” di tutta la loro comunità.

INDICE

INTRODUZIONE	Pag. 7
I. GUARDARE BENE	
<i>La Chiesa come ospedale da campo</i>	» 13
1. Quale lente per guardare?	» 14
a) <i>La Parola di Dio</i>	» 15
b) <i>I Padri della Chiesa:</i>	
<i>la melegrana</i>	» 20
c) <i>Gli stimoli del Concilio</i>	» 21
d) <i>L'esempio di Papa Francesco</i>	
<i>che lava i piedi</i>	» 24
e) <i>Testimoni oggi</i>	» 25
2. Quale servizio ecclesiale?	» 26
a) <i>Noi chiamati a evangelizzare</i>	» 26
b) <i>Noi chiamati a trasfigurare</i>	
<i>con la liturgia</i>	» 28
c) <i>Noi chiamati a condividere</i>	» 29
II. COSTRUIRE INSIEME	
<i>La Chiesa come casa</i>	» 31
1. Progetto e contesto	» 32
a) <i>La Parola di Dio: edificare</i>	» 32
b) <i>Uno sguardo al contesto</i>	» 39
c) <i>La memoria e il futuro</i>	» 44

2. I protagonisti	Pag. 49
a) <i>Le persone</i>	» 49
b) <i>I gruppi</i>	» 52
c) <i>Lo spirito</i>	» 56
d) <i>Il cantiere della famiglia</i>	» 58
III. ALLIETARE SEMPRE	
<i>La Chiesa come orchestra</i>	» 61
1. Il motivo musicale	» 63
a) <i>La letizia della Parola di Dio</i>	» 63
b) <i>La letizia della Chiesa sposa</i>	» 65
c) <i>La letizia della preghiera</i> <i>in famiglia</i>	» 66
d) <i>La letizia dei missionari</i> <i>del Vangelo</i>	» 66
2. Percorsi	» 68
CONCLUSIONE	» 73
PREGHIERA	» 75
APPENDICE	» 79

